

Armi a Kiev?

••• bianca al buio. A seguire, il governo può procedere a ulteriori forniture di armi con altri invii senza più alcun vaglio parlamentare. Quantomeno sarebbe doveroso potere distinguere tra sistemi d'arma di difesa o di altra natura, essendo il nostro aiuto motivato quale contributo alla legittima difesa di un Paese aggredito. La distinzione si fa vieppiù doverosa a fronte della esponenziale escalation militare, nonché di pubbliche dichiarazioni oltranziste di alti rappresentanti sia della Nato (Stoltenberg), della Ue (Borrel) e dello stesso Zelensky che prospettano l'obiettivo di sconfiggere la Russia. Cioè di spingersi oltre l'originario proposito della legittima difesa. Una distinzione, per noi, non priva di risvolti costituzionali. Siamo ben consapevoli che l'articolo 11 della Carta va letto per intero: esso non esclude la guerra di difesa della patria (nostra) e la partecipazione ad azioni militari condotte da organizzazioni internazionali cui aderiamo, ma è d'obbligo vigilare affinché la principale (il ripudio della guerra) non sia sacrificata alla subordinata e all'eccezione. Quando i comportamenti e persino gli obiettivi si spingono sino al fine dichiarato di mirare a vincere la guerra, dunque oltre la difesa, anche il giudizio circa la loro conformità alla Costituzione va riesaminato. Per inciso: è francamente velleitaria e, insieme, azzardata l'ambizione di sconfiggere una potenza nucleare come la Russia (e magari di destituire Putin). Merita notare che l'ultima decisione Usa è stata assunta da Biden vincendo le obiezioni del Pentagono e accompagnata da parole del tipo: "Non è nostra intenzione allargare il conflitto". Dunque, persino lì – oltre che in Germania – si nutrono dubbi. Tale decisione preoccupa sotto altri due profili. Primo: un secondo dopo il sofferto assenso del cancelliere Scholz sui carri armati Leopard, già Zelensky chiedeva aerei da combattimento e, in crescendo, missili a lunga gittata. Secondo: abbiamo appreso che le nuove e più sofisticate forniture di tank americani saranno sul campo, nella disponibilità degli Ucraini, solo tra sei mesi. Se ne deduce che non si ha fiducia alcuna che una qualche iniziativa politica e diplomatica possa essere assunta nell'arco di sei mesi. Possiamo noi, l'Italia e l'Europa, rassegnarci a una tale sfiducia e conseguente inerzia politica? Difficile non interpretare l'ultima svolta della Nato, degli Usa, della Germania e dell'Italia come un ulteriore salto di qualità nel conflitto, che conduce a un passo dal nostro coinvolgimento diretto. Oltre il limite che ci eravamo posti. L'assuefazione conduce inavvertitamente governi e opinione pubblica a non dare credito alcuno alla minaccia dello scontro nucleare globale. Mi ha fatto impressione leggere reazioni quasi irridenti all'indirizzo del monito levato da autorevoli scienziati con il metaforico "orologio dell'Apocalisse" (ideato nel 1947 quale misuratore del pericolo di una ipotetica autodistruzione dell'umanità) che segnerebbe novanta secondi alla deflagrazione. Non ci si crede più. Si liquida sbrigativamente chi dà voce a quell'allarme come vittima della millanteria russa o, più banalmente, un ingenuo che dà credito a una favoletta. In questo quadro, colpevolizzare chi avanza qualche dubbio o non se la sente in coscienza di avallare senza battere ciglio l'oggettiva escalation bellica della quale non si conosce il limite ha il sapore di un dogmatismo. L'opposto di un pensiero critico e della disponibilità al libero confronto di cui si nutrono le democrazie. A noi care e che, giustamente, opponiamo con orgoglio ai regimi autocratici.

PREGHIERA (di Roberto Laurita)

Tu non chiedi ai tuoi discepoli di viaggiare insieme, a gruppi, per confortarsi e sostenersi a vicenda. Tu li inviti a sciogliersi nella pasta della storia, a disperdersi per trasmettere lì dove si trovano, lì dove vivono il sapore buono del Vangelo. Tu, Gesù, vuoi che si preoccupino solo di far avvertire il senso nuovo che la tua Parola dà ad ogni vicenda umana, il gusto di un modo nuovo di leggere la storia, di comportarsi, di agire. Tu sei la luce del mondo: per questo sei venuto in mezzo a noi, per strapparci alle tenebre che raggiungono la profondità della nostra anima. Ecco perché ci domandi di essere il riverbero fedele della tua luce, perché uomini e donne continuino a costruire quel mondo nuovo che un giorno apparirà finalmente in tutta la sua consolante bellezza



PARROCCHIA SAN FERDINANDO RE
SAN FERDINANDO DI PUGLIA

Tel. 0883.621037

www.sanferdinandore.it
info: sanferdinandore@libero.it
www.mimmomarrone.it
www.oratoriodomenicosavio.it
Web TV: TVSF Tele San Ferdinando su YouTube e Ustream

Foglio settimanale parrocchiale ad uso interno

ANNO XX - N. 6
5 FEBBRAIO 2023

IL LUNARIO

"Nella luna si intende la Chiesa, perchè non ha luce propria ma è illuminata dall'Unigenito Figlio di Dio, il quale è allegoricamente chiamato Sole in molti passi delle Sacre Scritture" (S. Agostino).

Il sapore specifico del discepolo



«RISPLENDA LA
VOSTRA LUCE
D'AVANTI AGLI
UOMINI» Mt 5, 16

Nella prima lettura di questa domenica siamo invitati dal profeta Isaia a rimettere al centro il significato di una delle espressioni tipiche della penitenza, quella del digiuno, che non può essere vissuto solo come una privazione, ma che deve diventare occasione di condivisione, di compassione, per coloro che il digiuno (in qualsiasi forma) non lo fanno per scelta ma perché costretti dalla vita. Questo digiuno «gradito a Dio» è quello che deve caratterizzare la vita di chi vuole stabilire una relazione con il Signore. Anche nel vangelo si affronta il tema delle caratteristiche del vero discepolo, di colui che vuole seguire il Maestro: per essere discepolo non basta una sequela privata, serve invece una disponibilità a esprimere, anche a costo di oltraggi, con gesti pubblici e visibili, una fede e un amore profondi nei confronti del Padre, radicati nell'amore di Gesù crocifisso (seconda lettura).

Armi a Kiev? Solo in Italia è vietatissimo discuterne

di Franco Monaco

Sono molto impressionato dalla criminalizzazione di chi dissente o anche solo solleva interrogativi sull'ennesimo invio di armi. Tra i tanti censori potrei citare Paolo Mieli: "Tra i parlamentari recalcitranti alle armi all'Ucraina c'è Paolo Ciani di Sant'Egidio, si forma così un crogiolo con i dalemiani, quelli di Sant'Egidio e i 5 Stelle. Un nucleo d'acciaio che comanderà sulla sinistra italiana". Una sintesi superficiale e sprezzante. Più

sbrigativa Nathalie Tocci: "La Chiesa ha dato manforte alle posizioni pacifiste". Perché non essere più precisi additando il Papa? Suggerirei rispetto per le persone e per le opinioni non allineate tutt'altro che prive di argomenti. Le rilevazioni attestano che la maggioranza degli italiani nutre riserve sul punto. Di sicuro vi è uno scarto sensibile dagli orientamenti più rappresentati in Parlamento. So bene che non è un

argomento decisivo, che spesso chi ha responsabilità politiche deve essere pronto a sfidare l'opinione dominante. Ma ascoltarla e rispettarla sì. Specie su materie tanto eticamente rilevanti e controverse. C'è un profilo problematico e per nulla formale. Solo da noi le armi fornite all'Ucraina sono segretate. Ancor più discutibile la circostanza che l'autorizzazione sia data con un solo passaggio parlamentare. Una carta •••

Il governo e il naufragio del Meridione

- di: Giuseppe Savagnone

Sui giornali è stata abbondantemente celebrata, con una fioritura di titoli ad effetto, la «Giornata della Memoria», sottolineando, giustamente, la necessità di educare le nuove generazioni a non dimenticare gli orrori dell'Olocausto. Ha indubbiamente costituito un incentivo il monito dolente di Liliana Segre riguardo al pericolo che, col trascorrere del tempo, vada attenuandosi, fino a spegnersi del tutto, l'indignazione per quanto è accaduto.

Il rischio

Il grande rischio di queste corali rievocazioni, tuttavia, è che esse finiscano per trasformarsi in rituali che, concentrando l'attenzione sui drammi del passato, distolgono lo sguardo da quelli del presente. Perché la memoria di ciò che di terribile hanno fatto i nostri padri – a perseguitare gli ebrei non sono stati solo i tedeschi, ma anche gli italiani! – ha un senso solo se ci spinge a chiederci se non siamo anche noi passivi spettatori, e per ciò stesso complici, di nefandezze magari meno atroci, ma comunque tali da offendere l'umana dignità di tante persone.

Sarebbe facile osservare che, mentre continuiamo a ripetere, con sincera commozione, il nostro «Mai più!» a proposito delle persecuzioni razziali contro gli ebrei, il governo italiano – col vento in poppa nei sondaggi – favorisce l'accoglienza dei profughi ucraini, ma perseguita sistematicamente i migranti che vengono dall'Africa, cercando di ostacolare come può l'opera di soccorso delle navi delle ONG e costringendo i poveracci tratti in salvo a lunghissimi tragitti in mare, in condizioni estremamente disagiate, prima di poter sbarcare.

E forse i nostri figli dovranno istituire una «Giornata della Memoria» in cui ricordare le migliaia di vittime annegate in questi anni nel Mediterraneo fra l'indifferenza generale.

Meridione: i giovani se ne vanno

Ma c'è un'altra mostruosità ancora più vicina a noi – e forse proprio per questo invisibile ai nostri occhi – con cui continuiamo tranquillamente a convivere, ed è il divario crescente tra Nord

e Sud d'Italia.

In un bell'articolo su Avvenire del 27 gennaio scorso Roberto Petri riferisce i dati del più recente rapporto ISTAT su questo tema: «Il Sud si sta spopolando: nell'ultimo decennio la popolazione è calata di 642mila unità, contro una crescita di 335mila nel Centro-Nord». E ad andarsene, per mancanza di prospettive di lavoro, sono i giovani, soprattutto i più qualificati, che lasciano dietro di sé il deserto. Per rendersi conto dell'abisso, basta guardare il PIL pro capite, che nelle regioni meridionali «è circa la metà, 55-58%, di quello del Centro Nord: 18mila euro contro 33mila euro». Oppure la scolarizzazione: «Nel 2020 il 32% dei meridionali in età adulta aveva concluso al più la terza media, al Centro-Nord la percentuale scende al 24,5%». E poi i servizi: «L'obsolescenza delle reti idriche segna tre quarti delle Province del Mezzogiorno (nel Centro-Nord solo un quarto)». Per non parlare della sanità...

Quasi una secessione

Non si può dire che il governo attuale non stia facendo nulla, di fronte a questa situazione: sta preparando, su impulso della Lega, un'autonomia regionale che consentirà alle regioni del Nord di utilizzare in proprio le loro risorse economiche, lasciando al loro destino quelle meridionali. Recentemente il ministro per gli affari Regionali, Roberto Calderoli, ha presentato alla conferenza Stato-Regioni una proposta per l'attuazione del «regionalismo differenziato», del resto chiaramente previsto dal programma della coalizione che gli italiani hanno premiato col loro voto.

In base al progetto del ministro leghista – di cui recentemente Salvini ha detto che «sarà realtà nel 2023» – alcune regioni, che già scalpitano per essere sciolte dai vincoli di solidarietà nazionale che ne limitano i poteri: Lombardia, Veneto e Friuli-Venezia Giulia (ma in pole position ci sono pure Emilia-Romagna e Toscana), potrebbero organizzare e gestire autonomamente il sistema scolastico, quello sanitario, quello energetico, quello dei

trasporti (porti, aeroporti). Per citare solo alcune delle ventitré materie che sarebbero devolute dallo Stato ai governi regionali. Quasi una secessione. È in questo contesto che Giuseppe Valditara, ministro (anche lui leghista) dell'Istruzione e del Merito, ha proposto, suscitando varie e opposte reazioni, una differenziazione degli stipendi degli insegnanti in base al costo della vita nel luogo in cui vivono, dicendosi anche disposto ad aprire al finanziamento privato delle scuole pubbliche. In sé, l'idea non è affatto assurda, perché è vero che un professore, che a Noto o a Reggio Calabria col suo stipendio può vivere decentemente, a Milano è un poveraccio. Ma un testo va letto alla luce del contesto. E le parole di Valditara non possono non far venire alla mente il progetto di Calderoli – suo compagno di partito – sui sistemi scolastici autonomi. Tanto più che il riferimento ai finanziamenti privati – subito rimangiato dal ministro, ma evidentemente presente nel suo pensiero – si presta perfettamente a una riorganizzazione della scuola in funzione di esigenze territoriali.

La linea del governo

Perché, invece, non alzare gli stipendi a tutti gli insegnanti italiani, portandoli ai livelli degli altri paesi europei? Di questo Valditara non ha parlato. Perché lo Stato non ha i soldi. Ma non li ha anche perché la Destra (con la complicità della «Sinistra») si è sempre aspramente opposta ad ogni riforma fiscale che colpisca i ricchi – emblematica la bassissima tassa di successione, assurdamente inferiore, nel nostro paese, a quella di tutto il resto d'Europa! – e, ora che è al governo, ha anzi nel suo programma di favorirli con la flat tax, che abolisce la progressione delle imposte a vantaggio dei redditi più cospicui.

Quel che è certo è che per il Sud non si prospetta un futuro migliore, anzi... Si dirà che questa è la democrazia: evidentemente gli elettori italiani – e non certo solo da ora – non sembrano avere particolarmente a cuore la soluzione di questo problema e anzi, con le loro ultime scelte, hanno avallato

una linea che esaspererà il divario tra regioni povere e regioni ricche. Con i costi umani che saranno pagati dai più deboli economicamente e socialmente. In Italia, secondo le statistiche ufficiali, ci sono cinque milioni e mezzo di persone in condizione di povertà assoluta, la maggior parte nel Meridione, destinate a essere sempre

più emarginate e costrette a vivere in condizioni di crescente indigenza. Certo, non è un sacrificio umano neppure lontanamente paragonabile all'Olocausto. Ma è una ferita profonda a uomini e donne che vorrebbero anche loro vivere in pienezza. Perciò vorremmo tanto che, mentre ci indigniamo per quello che è accaduto nel

passato e ci sforziamo di non perdere la memoria, provassimo a essere meno indifferenti verso quello che accade nel presente e sta per accadere nel futuro a questi uomini e a queste donne. Per evitare che i nostri figli debbano istituire una «Giornata della Memoria» per quello che è stato fatto al Sud.

CALENDARIO SETTIMANALE LITURGICO-PASTORALE

DOMENICA 5 FEBBRAIO V DOMENICA TEMPO ORDINARIO A Is 58,7-10; Sal 111; 1Cor 2,1-5; Mt 5,13-16 <i>Il giusto risplende come luce</i>	Non riesco a fare niente per invecchiare, per fortuna.	SS. Messe ore 9,00 - 11,00 - 19,00 Ore 17,00: Incontro fidanzati
LUNEDÌ 6 FEBBRAIO S. Paolo Miki e compagni (m) Gen 1,1-19; Sal 103; Mc 6,53-56 <i>Gioisca il Signore per tutte le sue creature</i>	Le tentazioni mi tentano molto spesso. Ma a volte riesco a resistere.	Ore 09,00: S. Messa chiesa S. Giuseppe ed Esposizione del SS. sacramento (10-12; 16-19) Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: Celebrazione dei Vespri (Chiesa S. Giuseppe)
MARTEDÌ 7 FEBBRAIO Gen 1,20 - 2,4a; Sal 8; Mc 7,1-13 <i>Signore, quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra!</i>	Troppi mi dicono di essere d'accordo con me: non mi fido.	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa - Trigesimo +ANGELA (SIGNORILE)
MERCOLEDÌ 8 FEBBRAIO S. Girolamo Emiliani; S. Giuseppina Bakhita Gen 2,4b-9.15-17; Sal 103; Mc 7,14-23 <i>Benedici il Signore, anima mia!</i>	Due cose della vita non capirò mai: la morte e la volgarità gratuita.	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa Ore 20,00: Lectio divina
GIOVEDÌ 9 FEBBRAIO Gen 2,18-25; Sal 127; Mc 7,24-30 <i>Beato chi teme il Signore</i>	Chi come me scrive aforismi non vorrebbe essere solo letto, ma tradotto in atti.	TRIDUO ALLA B. V. MARIA DI LOURDES ANIMATO DALL'UNITALSI Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa - Trigesimo +BATTISTA (LOSCOCO) Ore 20,00. Incontro sui I vizi capitali
VENERDÌ 10 FEBBRAIO S. Scolastica (m) Gen 3,1-8; Sal 31; Mc 7,31-37 <i>Beato l'uomo a cui è tolta la colpa</i>	Non smetterò di giocare perché invecchio, perché invecchierò se smetto di giocare.	Ore 8,30: S. Messa Chiesa del Carmine (i venerdì alla Pietà) Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa e Adorazione Eucaristica Ore 20,00: Incontro giovanissimi
SABATO 11 FEBBRAIO B. Vergine Maria di Lourdes (mf) Gen 3,9-24; Sal 89; Mc 8,1-10 <i>Signore, tu sei stato per noi un rifugio di generazione in generazione</i>	Ricordo che da quando ho imparato a camminare mi è subito piaciuto correre.	ore 15,30: catechismo classi I-IV elementare (Oratorio) ore 17,00: catechismo classi V elem - III media (Oratorio) ore 19,00: S. Messa - I anniversario +TONIA (CAPRIUOLI) - Seguirà breve processione lungo il perimetro di Piazza della Costituzione
DOMENICA 12 FEBBRAIO VI DOMENICA TEMPO ORDINARIO A Sir 15,16-21; Sal 118; 1Cor 2,6-10; Mt 5,17-37 <i>Beato chi cammina nella legge del Signore</i>	Cercate di sapere di me chi sono, non cosa ho.	SS. Messe ore 9,00 - 11,00 - 19,00 Ore 11,00: Battesimo di LOPEZ MICHELE Ore 17,00: Incontro fidanzati